

# 18

Tratto dal Blog

WWW.SENZAMEMORIA.WORDPRESS.COM

Antonio Federico

## Pane Pitittu e Mafia

LA FAMIGLIA DE SIMONE CONTRO I BOSS DI ALCAMO



Nelle foto il cadavere di Mariano De Simone

La morte di Giovanni Marchese, raccontata nel capitolo precedente, non aveva rappresentato soltanto una sconfitta per chi si opponeva a prepotenze mafiose e soprusi di ogni genere; nel suo piccolo dimostrava anche che una ribellione era possibile ma era necessario essere organizzati e soprattutto essere tanti. Condividere idee, valori e soprattutto creare un gruppo di persone compatto contro il sistema poteva significare la svolta per i diritti dei lavoratori, per la vita degli onesti e per tutti coloro che non si identificavano, anzi odiavano, il modello sociale mafioso.

Mariano De Simone, classe 1938, aveva compreso che non era poi così complesso dire di no ai Rimi e al suo modello di stato feudale basato sulla prepotenza e sulle minacce mafiose. Seguendo le orme dei carbonari e delle società segrete nate nell'ottocento aveva tentato di creare nelle campagne alcamesi un'associazione segreta di persone in grado di lottare per l'occupazione delle terre e per la distribuzione ai contadini di quelle incolte, ancora in mano ai mafiosi.

In pochi mesi De Simone ottiene un successo strepitoso: non è solo, è un leader carismatico e tantissima povera gente ha iniziato ad alzare la voce seguendo le sue orme. Il gruppo ha iniziato a dare fastidio soprattutto perché organizzato e non rappresenta più un'attività spontanea di un singolo.

Purtroppo per De Simone non arrivano però tempi migliori: molti sostenitori, impauriti dalle angherie dei Rimi, hanno iniziato a desistere e tanti poveri agricoltori, minacciati dai picciotti di Don Vincenzo, hanno anche lasciato pian piano il gruppo schierandosi in un'apatia e omertà assoluta.

La sera del 12 ottobre 1963 il giovane Mariano aveva organizzato una riunione segreta in una casa di campagna in contrada Piraino. Lì aveva riunito un gruppo di contadini per decidere il da farsi per le prossime settimane nonostante l'assenza di un componente importante di quella banda: Gaspare De Simone, classe 1909, padre e grande punto di riferimento per tutti.

Come tutti i genitori, Gaspare era preoccupato per il figlio. Con la mafia non si poteva scherzare ed era venuto pure a conoscenza che i Rimi avevano affidato a un loro uomo di fiducia la soluzione del "problema De Simone". Una volta tornato da Piraino, Mariano venne ammonito dalla saggezza e dalla paura del genitore: *" tu la devi finire co sti ideali, co sta lotta contro i mafiosi, questi qua hanno già deciso di ammazzarti se non la finisci"*.

Gaspare De Simone non parlava a vanvera. Giorni prima lottava con le stesse idee del figlio alla guida di quel movimento spontaneo di lavoratori che stava ormai diventando un pugno di amici attorno ad un tavolo. Cosa gli aveva fatto cambiare idea?

Tra il Novembre e il Dicembre del 1962 chi era tra le cerchia dei Rimi sapeva che ormai De Simone aveva i giorni contati. Per lui i Rimi avevano scomodato un pezzo da novanta: Giuseppe Milazzo, classe 1922, padre del futuro capo-mandamento di Alcamo Vincenzo Milazzo, di cui parleremo in futuro. Anche Mariano De Simone aveva iniziato a capire che ormai non aveva scampo. Ad un amico di vecchia data, Gino Lo Presti, aveva confidato che presto si sarebbe trasferito nel nord Italia per ricominciare da capo senza la paura di essere ucciso.

Purtroppo i piani di De Simone vennero smontati dalla sua stessa tragica fine molto prima di quanto si aspettasse. La mattina del 7 Gennaio del 1963, verso le cinque del mattino, Mariano si stava recando col padre verso un appezzamento di terreno in contrada "Fegotto". Arrivati in contrada "Setterino", che dista un paio di chilometri da Alcamo, in prossimità di una curva, il Mariano notò che diversi uomini si stavano avvicinando al carro armati come se dovessero andare in guerra. Pochi secondi dopo era già finito tutto. Diversi colpi di fucile sparati da due killer della mafia misero fine alla vita del giovane De Simone. Anche il padre, purtroppo, nonostante il figlio avesse tentato di coprirlo, venne raggiunto dagli assassini dopo una breve fuga a piedi.



Nella foto Giuseppe Milazzo

A seguito del gravissimo episodio, che turbò non poco l'opinione pubblica , la Polizia in stretta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri di Alcamo, iniziò immediatamente le indagini per identificare gli autori dell'efferato agguato. Gli investigatori scoprirono che le armi usate per l'agguato mortale erano due: una pistola ed un fucile calibro 16. Per questo efferato delitto venne tratto in arresto, qualche giorno dopo, Giuseppe Milazzo poiché, durante una perquisizione nella sua abitazione, gli investigatori avevano trovato sotto il materasso una delle due armi del delitto. Nonostante l'arresto di Milazzo, rimasero impuniti sia i mandanti sia gli altri esecutori materiali del violento doppio omicidio.

**[www.senzamemoria.wordpress.com](http://www.senzamemoria.wordpress.com)**



È severamente vietato riprodurre quest'opera in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza autorizzazione dell'autore. Ogni violazione verrà punita.